

Indagine Il caso Halsmann, condannato per l'assassinio del padre, poi graziato: diverrà uno fra i maggiori ritrattisti

Nella scarpata nasce il fotografo

ELENA LOEWENTHAL

Il corpo del dottor Morduch Halsmann, rinomato dentista di Riga (Lettonia) non ancora cinquantenne, era riverso nell'acqua, parallelo alla sponda. «A pancia in giù. Le braccia aperte e distese, come un crocifisso. La testa era per metà sott'acqua». Sanguinante e fitta di profonde ferite. A questa crudele scena fa da sfondo un paesaggio che dire almeno è ben poco. L'acqua è quella del torrente Zam, non lontano dall'alpeggio di Wesendle, oltre il rifugio Dominikus, nei pressi di Mayrhofen, regione dello Zillertal. In parole povere, le montagne del Tirolo in quella stagione fatata che è il precoce inizio dell'autunno, quando i colori si ammorbidiscono e la luce si fa più profonda, un po' stanca. Precisamente, è il 10 settembre del 1928. Il dottor Halsmann è partito in gita con suo figlio. E' un uomo malato di cuore, ma intrepido, forse eccessivamente. Lo stesso non può dirsi del giovane Philipp, che ha circa vent'anni. Il dottor Halsmann ogni anno chiude il suo rinomato studio per almeno due mesi, e porta la famiglia in vacanza, in giro per l'Europa.

Ma quel giorno succede qualcosa. Ancor prima che il **Delitto o incidente?**

«L'immagine del suo corpo giù nel torrente mi si è fissata in mente come su una lastra»
corpo del dottor Halsmann precipitò giù per la piccola

scarpata rocciosa e arresti nella propria caduta nelle acque fredde del torrente. «L'immagine istantanea di mio padre piegato all'indietro mi si è fissata in mente come su una lastra fotografica. Con fissata intendo dire che fosse chiara, ma che era fissa e priva di movimento. E oltre a questo mi sembra che l'immagine che vidi era piccola, in una maniera poco verosimile. Inoltre va aggiunto che guardavo controsolare».

Non a caso, il giovane Philipp descrive a mo' di istantanea l'ultima immagine di suo padre: di lì a molti anni e migliaia di chilometri, egli diventerà uno dei fotografi più celebri d'America, uno dei «dieci migliori del mondo», come decreta nel 1958 un sondaggio della rivista *Popular Photography*. Farà ritratti di Salvador Dalí e Marilyn Monroe, Grace Kelly e Marc Chagall fra i tanti, firmerà innumerevoli copertine.

Ma prima di approdare in America, via Parigi, Philipp Halsmann dovrà affrontare anni bui e inquietanti. E soprattutto una vicenda giudiziaria kafkiana, però vera e riccamente documentata. La racconta Martin Pollack, uno storico austriaco nato nel 1944, in un libro intitolato *L'assassinio del padre. Il caso del fotografo Philipp Halsmann, che esce in questi giorni da Bollati Boringhieri*.

«Tutto cominciò - spiega Pollack nella postfazione, con un articolo di giornale, su una strana sepoltura». Strana davvero: si tratta dell'inumazione della testa del dottor Halsmann, a quasi set-

tant'anni di distanza dal resto del corpo. Era rimasta immersa in una soluzione nell'istituto di medicina legale dell'università di Innsbruck. L'8 agosto del 1991 questo represso processuale, diventato poi forse una «curiosità» da museo, si è ricongiunto alle spoglie del suo proprietario.

A suo modo, decisamente macabro, la testa del dottor Halsmann ebbe infatti un ruolo di primo piano nel drammatico processo che seguì immediatamente la misteriosa morte del dottore, e che vide come imputato - colpevole a priori - il figlio ventenne. Appurato infatti quasi subito che quel decesso non poteva attribuirsi a cause accidentali, il figlio venne prontamente condannato.

Ricostruendo la vicenda e il suo contesto, Pollack porta subito il lettore nell'atmosfera di quegli anni precedenti il trionfo del nazismo. Perché il processo Halsmann, che ebbe varie tappe e che all'epoca fu alla ribalta delle cronache europee, ha molte affinità con quello dell'ufficiale Dreyfus, di qualche tempo prima.

L'antisemitismo crescente si respira ovunque, anche lassù fra le vette, gli alpeggi e i rifugi del Tirolo. E così, contestualmente all'incarcerazione preventiva e alla condanna di Philipp (che uscì di prigione nel 1930, beneficiando di una grazia giunta forse soprattutto per placare le proteste internazionali), il libro racconta la montata di odio, l'esplosione del pregiudizio, la cronaca di una condanna scritta fin dall'inizio, per quel giovane. Ebreo

e per di più straniero.

Philipp Halsmann protesterà sempre la propria innocenza. Il movente resterà sempre incomprensibile. Le prove assenti. Eppure il colpevole è lui, sin dall'inizio. Pollack offre al lettore una puntuale rassegna degli atti giudiziari, accompagnata dai numerosi echi della stampa contemporanea e dagli appelli di grandi personaggi, da Albert Einstein a Thomas Mann a Sigmund Freud. Concluso il processo, Erich Fromm scrisse un saggio dal titolo *Edipo a Innsbruck* che fornisce un'ipotesi illuminante sul comportamento del ragazzo durante il dramma, ed esclude la possibilità che il complesso edipico possa aver scatenato il delitto.

Il libro si legge insomma come una incalzante sequenza di immagini fotografiche dissonanti, drammatiche nella loro verità e nei terribili presagi che le accompagnano.

Il titolo

*Un racconto-verità:
l'autore è uno storico
austriaco, nato nel 1944*

- **Martin Pollack**
- **L'ASSASSINIO DEL PADRE**
traduzione di Luca Vitali
- **Bollati Boringhieri**
- pp. 241, €22

Philipp Halsmann, uno dei fotografi più celebri d'America, uno dei «dieci migliori del mondo», come decreta nel 1958 un sondaggio della rivista «Popular Photography». Farà ritratti di Salvador Dalí e Marilyn Monroe, Grace Kelly e Marc Chagall fra i tanti, firmerà innumerevoli copertine



Una vicenda kafkiana, numerose le affinità con il caso Dreyfus: lo difesero Einstein, Freud e Erich Fromm

Delitto o incidente? «L'immagine del suo corpo giù nel torrente mi si è fissata in mente come su una lastra»